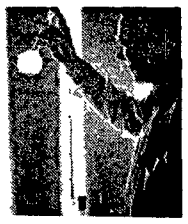

Gli ematologi presentano un ricorso al Tar

A causa di una svista, presente nel Dm del 22-9-1988, gli ematologi non possono svolgere attività di laboratorio presso le Usl. Infatti il decreto ministeriale, elencando i titoli di ammissione agli incarichi nei laboratori delle Usl, dimentica l'esistenza della specializzazione di «Ematologia clinica e di laboratorio». Tale specialità nelle precedenti disposizioni era sempre stata presente e ritenuta valida. Per questo diverse migliaia di specialisti delle malattie del sangue per far valere i propri giusti diritti professionali devono fare ricorso ai Tribunali amministrativi regionali. Il coordinamento nazionale ematologi «si augura che il nuovo ministro, chiaramente sensibile alle problematiche dell'ematologia, legate anche alla diffusione dell'Aids, non permetta la mutilazione di competenze professionali storicamente acquisite, e ponga urgentemente rimedio ad una situazione pregiudizievole per gli interessi dell'utenza oltre che della categoria».

Rinviato lancio navetta Columbia

Il lancio della navetta spaziale Columbia è stato rinviato ancora e questa volta è previsto per il 21 dicembre alle 18,04 locali. Lo ha reso noto, venerdì scorso, la Nasa che ha precisato che il rinvio è stato deciso perché era necessario un altro giorno per rimpiazzare un sistema elettronico. La missione della navetta Columbia, la cui partenza è già stata rinviata mercoledì, ha come obiettivo il recupero del satellite Ldef, lanciato in orbita sei anni fa, e la messa in orbita di un satellite per le comunicazioni della marina degli Stati Uniti.

Alzheimer: malattia sociale del 2000

Oltre 500mila persone in Italia soffrono della malattia di Alzheimer, la grave forma di demenza presenile dal decorso inesorabile e lentamente progressivo. Negli Stati Uniti si registrano già tre milioni di casi e le previsioni per i prossimi venti anni sono tutt'altro che incoraggianti. Secondo recenti proiezioni statistiche dell'Oms l'incidenza della malattia di Alzheimer sta vistosamente aumentando in tutti i paesi industrializzati, al punto da configurarsi come «malattia sociale». Nel 2000, secondo gli esperti, ci saranno un 60% di persone affette da un decadimento intellettivo più o meno grave. A fronte di un problema di così vaste dimensioni, mancano del tutto in Italia strutture sanitarie pubbliche in grado di gestire correttamente i malati: una volta diagnosticati in istituti ospedalieri o universitari, essi diventano in breve totalmente ingestibili da parte delle proprie famiglie.

Cinque mongolfiere superano il Monte Rosa

Cinque mongolfiere partecipanti al «secondo raduno di palloni ad aria calda» di Aosta, organizzato dal locale Club aerostatique Mont Blanc, hanno effettuato ieri mattina una nuova traversata delle Alpi. Sono: l'inglese Crispin Williams, due volte campione del mondo, il campione tedesco Chromow Wolkmar, un altro tedesco Hinrich Medau, il francese Roger Fugier e il tedesco Norbert Schneider che è partito con un pallone monoposto, senza cestello, seduto su un seggiolino con due piccole bombole di gas sulle spalle. Schneider, nonostante la poca autonomia, è riuscito a scavalcare il Monte Rosa, ottendendo un primato assoluto. Norbert Schneider ha poi preso terra sulle montagne della Valsesia, in condizioni non facili. Le altre mongolfiere hanno invece proseguito e dopo aver scavalcato, nei pressi del Cervino, la catena alpina ad una quota di oltre 5mila metri, sono atterrate in provincia di Novara e nel Canton Ticino.

Il morbo del legionario colpisce la Bbc

Il morbo del legionario è ritornato alla Bbc, dopo che nell'aprile dell'anno scorso una mortale epidemia aveva già colpito l'ente radio-televisivo britannico. Un focolaio di batteri del morbo è stato localizzato questa volta alla «bush house» a Londra, sede del World Service, il famoso servizio radiofonico per l'estero. Non si hanno ancora notizie di personale colpito dal grave disturbo polmonare. L'epidemia di 20 mesi fa aveva interessato un altro edificio della «Bbc», la «broadcasting house». Novanta dipendenti erano finiti in ospedale e tre erano morti. L'ente era stato successivamente condannato in tribunale ad una multa e a pagare grossi risarcimenti danni alle vittime perché non aveva fatto eseguire la manutenzione degli impianti di aerazione e di aria condizionata, favorendo lo scoppio dell'epidemia.

GIANCARLO LORA

Intervista a Jay Gould
Il grande biologo americano parla di se stesso e delle sue ricerche

Una grande battaglia
«Combatto il creazionismo perché attacca il sapere scientifico»

Io, Darwin, la scienza..

In «Da Darwin in poi» lei scrive: «Tutto è dovuto a mio padre, che quando avevo cinque anni mi portò a vedere il tirannosauro». Ma è stata veramente quella visita al museo che lo spinse a muovere i primi passi nel campo della ricerca scientifica?

Mio padre apparteneva a quella meravigliosa generazione di newyorkesi – la seconda ondata di immigrati – che non avevano avuto alcuna possibilità di studiare, ma che nutrivano una grande passione per la cultura e volevano che i loro figli avessero ciò che loro non si erano potuti permettere. Durante la seconda guerra mondiale aveva dovuto allontanarsi da casa per andare a combattere. Quando tornò non lo vedevo da un paio d'anni – ne avevo cinque, allora – e per rifarsi del tempo perduto cominciò a farmi visitare molti luoghi interessanti. A New York andammo a vedere le partite di baseball degli Yankee, visitammo parecchi musei ed altri luoghi notevoli. Fu così che un giorno mi portò in un museo di storia naturale; avevo quasi cinque anni e ricordo di essermi fermato impietrito davanti al *Tyrannosaurus*: ero terrorizzato. All'improvviso un uomo starnutì ed io fui sicuro che l'enorme animale mi avrebbe divorato. Alla fine di quella giornata decisi che sarei diventato un paleontologo. Prima di quel giorno, da grande avrei voluto fare il netturbino, perché adoravo i loro mezzi di trasporto, il modo in cui si muovevano e come schiacciavano l'immondizia. Ma da quel momento pensai che sarebbe stato meglio diventare un paleontologo, e non cambiai più idea.

Quali altri fattori l'hanno portata a studiare l'evoluzione?

Io ho solo una grande dote intellettuale. Non sto cercando di fare il modesto: io sono il più grande egocentrico del mondo. La mia intelligenza non è di tipo deduttivo, e non sono un osservatore. Il mio lavoro è solo moderatamente empirico. Adoro studiare le mie lumache di terra; dedico loro la maggior parte del mio tempo e credo che il mio lavoro sia soddisfacente. Ma non sono portato per la speculazione matematica. Non sono molto abile a sostenere argomentazioni basate sulla deduzione. Non riuscirei mai a risolvere un caso di Agatha Christie o di Sherlock Holmes, due personaggi eminentemente deduttivi. Sono invece molto bravo ad impiegare un tipo di logica che si potrebbe definire «laterale» o «tangenziale»: riesco cioè a cogliere delle analogie tra gli insiemi più disparati, ed è per questo che i miei saggi hanno molto successo. Sono in grado di mettere in evidenza affinità fra oggetti diversi; a prima vista potrebbero sembrare azzardate, ma alla fine risultano convincenti ed esatte. Riesco a risolvere i misteri di Dorothy Sayers perché il personaggio di Peter Wimsey usa il mio stesso modo di ragionare. Se leggeste il primo romanzo della Sayers, *Whose Body?*, vi rendereste conto che l'autrice aveva una teoria ben precisa che si oppone alla concezione tradizionalista presente in Conan Doyle, secondo cui il pensiero si basa solo sulla deduzione. Wimsey, invece, ridispone i pezzi e cerca di comporre il mosaico. Allo stesso modo anch'io sono in grado di risolvere il mistero, proprio perché facciamo uso dei medesimi procedimenti mentali.

Leggendo ciò che ha scritto, ho avuto l'impressione che un bagaglio tanto vario di conoscenze come quello di cui dispone lei l'aiuti molto nella sua speculazione.

Sono molte le persone a pensarla così. Sono abbastanza istruito ma, leggendo le svariate citazioni letterarie disseminate nelle mie opere, alcuni credono che io sia molto colto; non è vero. Il segreto è che faccio uso di tutto quello che so, perché riesco a ricordare facilmente quello che mi occorre, attraverso associazioni – appunto – «trasversali». Così riesco a mettere a frutto tutto ciò che ho letto. Questo è il mio segreto e non ho, come vede, una grande cultura.

Però afferma di ricordare tutto ciò che legge.

Ho una memoria a breve termine molto buona. Quando scrivo un saggio sono in grado di ricordare per due settimane le fonti da cui ho attinto; mi rimane in mente persino la collocazione delle pagine, ed è per questa ragione che non prendo neppure appunti. Ma nel giro di due settimane dimentico tutto.

Lei ha affermato che l'osservazione diretta della natura è fondamentale; ha anche sottolineato il suo amore per le lumache. Perché tutto ciò è così importante?

Perché se si agisse diversamente, si perderebbe il contatto con il materiale che è necessaria premessa alla storia naturale. Sono d'accordo con Kant quando afferma che i concetti che non rimandano a corrispondenti oggetti percepibili sono concetti vuoti, così come sono oggetti ciechi quelli che non hanno un corrispettivo concettuale. Se dovessi basarmi solo sui concetti, entrerei in un meccanismo a spirale e finirei per diventare prigioniero di me stesso, e infine scomparirei. Credo che chiunque si occupi di storia naturale non debba perdere di vista il mondo empirico. Non a caso Aristotele sezionava calamari e Darwin collezionava crostacei. C'è una ragione per cui i grandi naturalisti hanno sempre tenuto presente l'universo empirico. Le mie lumache sono belle e rappresentano qualcosa di completamente nuovo, anche se il loro studio può interessare solo una decina di persone al mondo. C'è un grande mistero che avvolge le lumache Cerion, una cui specie particolare si è insediata nel lembo sud orientale della Cat Island. Osservandola ho notato che non sembrava appartenere ad una vera e propria specie: appariva piuttosto come una forma ibrida e transitoria tra altre due. Il punto era che nessuna di queste ultime due era mai stata avvistata sull'isola, e perciò la mia teoria risultava completamente nuova. Mi resi subito conto di essere in grado di affermare esattamente in che punto avrei trovato una delle due specie mai rinvenuta in precedenza. La trovai: erano proprio là. Fu una grande emozione. Come ho già osservato, la mia scoperta non muterà il corso della storia, ma per me è qualcosa di molto significativo. Ho infatti individuato un aspetto del mondo naturale mai osservato da nessuno prima di me. C'è sempra una forte emozione collegata ad una nuova scoperta – e non importa quanto importante – un profondo senso di soddisfazione per il proprio lavoro. Ma c'è anche qualcosa d'altro: te... Fisionomie che non si ritrovano in nessun altro tipo di lumaca di terra. Il mio interesse princiaple è l'evoluzione della forma, la spiegazione di così grandi varietà morfologiche quando quelle genetiche sono insignificanti. Se si riuscisse a risolvere il problema, avremmo imparato qualcosa di più sull'evoluzione.

Riferendomi al fatto che molti scienziati come Darwin hanno lavorato su basi empiriche, mi ha sempre stupito quanto tempo egli abbia dedicato all'osservazione dei crostacei, mentre era impegnato in problematiche di portata ben più ampia.

È difficile darne una spiegazione; si tratta di un mistero. Darwin si dedicò per una decina d'anni allo studio dei crostacei, fino al 1839, quando cominciò a sviluppare la famosa teoria della selezione naturale, che rese pubblica solo nel 1859. Nella sua autobiografia compare una frase stupenda riferita alle sue scoperte derivate dalla ricerca sui crostacei: «Nonostante i risultati non so se sia valsa la pena di averci dedicato tanto tempo». A mio giudizio, questa affermazione si può spiegare. Innanzitutto Darwin aveva una mentalità di ragonato a Darwin.

Forse ha ragione, ma anche la sua teoria dell'«equilibrio discontinuo» presenta delle incongruenze.

Sì, è vero; credo però che queste discussioni siano utili perché pongono nuovi interrogativi.

Ama le dispute?

Sì, quando sono genuine e hanno un valore intellettuale. Non le tollero quando mirano alla troppa precisione e sono pedanti. Purtroppo gli scienziati hanno questo vizio. L'ambito scientifico è molto particolare: da una parte si ha a che fare con le idee – e ciò è lodevole – ma queste ultime sono difficili da definirsi; spesso ci sfuggono, e allora tutto degenera in una zuffa... È quello che è successo quando la mia teoria è stata discussa. Ma le autentiche dispute intellettuali – e, credetemi, ce ne sono molte – rappresentano per me un grande piacere.

Qual è la sua idea di scienza? Come percepisce il progresso scientifico?

Credo che tutti i tipi di esercizi intellettivi siano simili. La caratteristica principale della scienza consiste nel suo basarsi sull'universo empirico; gli scienziati credono in esso e imparano a conoscerlo.

Lei ha affermato che il pensiero occidentale ha influenzato notevolemente la nostra scienza. Questa idea non rende le teorie un po' relativistiche?

Non è vero; la mia opinione tra gli storici della scienza è molto convenzionale. Sono gli innovatori, se mai, ad essere molto più vicini al relativismo. Sono perfettamente consapevoli che esiste una verità empirica, ma essa è avvolta da un manto di nebbia talmente fitta da impedirne il disvelamento. Ecco perché per loro è meglio non parlare affatto. Ritengono che la storia della scienza sia legata a quella delle trasformazioni del contesto sociale e delle individuali predisposizioni psicologiche. Io non sono assolutamente d'accordo con loro. Non potrei esserlo: sarebbe impossibile per qualunque scienziato empirico. Se non credessi fermamente che studiando le lumache potrei arrivare a scoprire qualcosa di interessante sulla natura, allora non riuscirei a continuare la mia ricerca. Voglio essere abbastanza leale da ammettere che tutto ciò che faccio viene filtrato attraverso i miei presupposti psicologici e pregiudiziali culturali – credo che l'onestà sia molto importante e infatti mi sottopongo sempre all'autoanalisi. Se si crede di osservare i fenomeni naturali così come si manifestano in realtà, allora non si è consapevoli dei condizionamenti mentali – culturali e sociali – indotti dall'epoca in cui viviamo. Ma ciò non ha a che vedere con il problema della veridicità. Infatti la veridicità di un'affermazione ha a che fare con la natura del mondo, e siccome credo si possa dimostrare se un certo fenomeno è vero o falso, allora posso affermare di avere una concezione convenzionale nei confronti di tutto questo.

Ma lei ha affermato che in campo scientifico esistono molti imbroglioni.

È naturale: anche la scienza è opera di esseri umani che, al di là della loro ricchezza e potenza, sono semplici persone. Questa è la ragione per cui insisto così tanto sull'autoanalisi; se non ci sottoponessimo a tale pratica in modo sistematico la convinzione di fornire una rappresentazione oggettiva del mondo deluderebbe soltanto noi stessi. L'autodelusione è qualcosa di sorprendente. Non trovo affatto interessante ingannare se stessi, anche se ciò risulta molto vantaggioso per qualcuno, e affascinante per altri. Ciò che invece mi intriga sono quelle persone che non si rendono conto di ciò che fanno, perché in esse si possono osservare chiaramente i pregiudizi indotti dal pensiero occidentale.

Che cosa ne pensa della distinzione tra scienza e non-scienza? Lei è stato coinvolto molto da vicino nella disputa contro i creazionisti. Perché se ne occupa così tanto?

Beh, nel contesto americano bisogna farlo. È necessario rendersi conto che il creazionismo non è solo un problema intellettuale. I teologi seri o i grandi studiosi in campo religioso non discutono l'evoluzione, ma semplicemente l'accettano. Non a caso nel processo dell'Arkansas che bocciò la proposta dei creazionisti appartenevano a tale categoria nove fra le quattordici persone che si erano schierate con noi parte civile. La ragione per cui dobbiamo combattere questa teoria è evidente: è una teoria che rappresenta un attacco diretto alla mia professione. Se i creazionisti si affermassero, l'evoluzione – l'idea più interessante di tutta la biologia posta alla base di tutte le discipline biologiche – non verrebbe più insegnata. Si può allora affermare che il creazionismo rappresenta un attacco non limitato al solo mio campo di ricerca, ma alla scienza stessa. Gli assertori di tali principi interpretano la Genesi alla lettera, con conseguenze incredibili. Se la terra avesse solo 10.000 anni, allora l'astronomia e la cosmologia non avrebbero più alcuna validità, poiché gli astronomi ci dicono che la maggior parte delle stelle sono così distanti da noi che impiegherebbero più di 100.000 anni a raggiungerci. Ma neppure la fisica e la teoria dell'atomo avrebbe più alcuna validità, perché le tecniche di misurazione basate sul rilevamento della radioattività hanno permesso di collocare la comparsa di alcune rocce ben prima della data di nascita dell'universo così come è attestata da una lettura letterale della Genesi. In breve, se la terra avesse solo 10.000 anni, sarebbe una grande delusione per tutti. Così si può capire quanto la tesi di creazionisti rappresenti un attacco non solo alla scienza ma alla conoscenza, poiché questi signori vorrebbero sostituire la lettura della Bibbia all'indagine scientifica. In tal modo minacciano gli stessi fondamenti dell'intelletto: è perciò che bisogna lottare.

Che opinione ha intorno ai fenomeni «parascientifici», come per esempio la percezione extra-sensoriale?

Quando ci penso, mi sento molto frustrato. Sono convinto che il 98% fra le persone che si occupano di percezione extra-sensoriali sono dei tipi bizzarri, che possono anche essere molto simpatici ed avere qualche buona idea, ma sono del tutto privi di qualunque rigore sistematico. Non si può però negare che rimane un 2% di individui che lavorano seriamente e la cui attività potrebbe rivelarsi molto utile, anzi fondamentale; ma purtroppo la vita è breve e io non sono un mago. Infatti secondo me solo questi ultimi sono in grado di poter giudicare la validità dei fenomeni extra-sensoriali, perché conoscono tutti i trucchi del mestiere. Io non posso farlo: è qualcosa di totalmente sconosciuto per me. Non c'è nessuno che potrebbe essere ingannato meglio di uno scienziato presuntuoso illuso di poter scoprire tutto. Per questa ragione Uri Geller non è riuscito ad ingannare un mago mentre ci era riuscito perfettamente con gli scienziati.

Spesso però ho impressione che queste persone credano fermamente in ciò che fanno.

Certamente.

Crede di conoscerne la ragione?

Mah, penso che alla base delle loro convinzioni ci sia la speranza dell'immortalità. Freud aveva ragione, noi dedichiamo la maggior parte della nostra vita ad affrontare un evento terribile – che si è presentato alla nostra mente proprio perché noi ci adattassimo all'idea – e cioè che un bel giorno dobbiamo morire e scomparire nel nulla. Molti di noi desideriamo invece credere che la mente trascenda l'universo, nella speranza che alla scomparsa del corpo il nostro spirito rimanga immortale. Se le percezioni extra-sensoriali esistono, se il nostro spirito può trasferirsi in un altro corpo, se la nostra mente può sopravvivere, se la reincarnazione si verifica, allora noi continueremo a vivere. Ecco perché sono in molti a credere a tali fenomeni.

Lei è famoso sia come docente, sia come scrittore. È molto importante per lei insegnare e scrivere? Perché lo fa?

Vorrei che le mie parole non fossero male interpretate... Non nutro una grande passione per l'insegnamento, anche se credo sia un'attività molto importante. Voglio dire che, se il pubblico impara qualcosa dallo studio dei miei saggi o dall'ascolto delle conferenze, allora credo veramente in tutto questo. E quando scrivo, cerco di farlo in modo semplice, in modo tale che chiunque riesca a leggermi e a capirmi. Ma, fondamentalmente, scrivo per me stesso; questa è la ragione per cui i miei saggi conservano una certa freschezza: li scrivo perché il mondo esercita su di me un fascino illimitato. Ho ancora molto da imparare, e ogni volta che scrivo, imparo qualcosa di nuovo. Questa è la ragione per cui lo faccio: per me.

Qual è il rapporto tra scienza ed arte nella sua vita? Ama gli artisti?

Sì, anche se sono assolutamente inadatto per le arti visive. Le apprezzo, ma non so tenere una matita in mano. Mi interesso molto di musica e canto. Suono qualche strumento, ma non molto bene. Se avessi avuto una bella voce avrei cantato, e sarebbe stato il mio sogno. Ho altri due sogni nel cassetto: vorrei giocare come centrocampista per gli Yankee e mi piacerebbe cantare Wotan al Metropolitan di New York. Ma, non essendo portato per queste attività, sono costretto a fare qualcosa d'altro.

Copyright Lewis Wolpert, Alison Richards 1988
Da *A passion for science*
Oxford University Press 1988.

a cura di LEWIS WOLPERT e ALISON RICHARDS

Disegno di Giulio Sansonetti

Strage di delfini
Nel Mediterraneo ce ne sono un terzo rispetto a dieci anni fa

NIZZA. Nell'arco di pochi mesi nelle acque del Pacifico sono stati uccisi tredicimila cetacei, nel Mar Ligure vengono catturati ogni anno seimila delfini (specie protetta). Dieci anni fa nel bacino del Mediterraneo il numero dei delfini veniva quantificato in tre milioni di esemplari, ora ridottisi a un terzo. Questi dati sono stati forniti a Saint Jean Cap Ferrat (Costa Azzurra) nel corso degli incontri italo-francesi organizzati da «Sos grand bleu», associazione protezionistica cui aderiscono sindaci, scienziati, il museo di storia naturale di Milano, personalità politiche. Il grande accusato è sempre l'inquinamento, ma anche la pesca con reti pelagiche (di alto mare), stese su di un arco di una ventina di chilometri alla profondità di una quarantina per la cattura del pesce spada, dove vi incappano e muoiono specie protette. La Convenzione di Berna, che ne proibisce l'utilizzo, è stata sottoscritta anche dall'Italia ma poi, anomalia di comportamento, il nostro governo elargisce contributi ai pescatori che ne fanno acquisto. Pesca al pesce spada: impegnati 700 pescherecci, 7000 pescatori, giro di affari annuale di alcune centinaia di miliardi di lire. Le associazioni protezionistiche hanno presentato una documentazione fotografica dalla quale si rileva che i delfini finiti nelle reti pelagiche vengono mutilati e rigettati in mare dove li attende una lunga e dolorosa morte. Come è altrettanto dolorosa la morte per asfissia quando ingoiano sacchetti di plastica gettati in acqua dalle imbarcazioni da diporto.